

# Notizia preliminare su ritrovamenti del paleolitico antico nella valle del Tanaro (CN). Un approccio al problema dei valichi alpini.(\*)

ALBERTO MOTTURA

*Dipartimento di Biologia Animale, Università di Torino, via Accademia Albertina 17  
- 10123 Torino.*

## SUMMARY

The general, anthropological and archaeological, implications concerning presumed crossing over the major orographic systems by humans, during the (Lower/Middle) Paleolithic, are discussed. In particular, the necessity of formal criteria to verify the archaeological data on this matter is pointed out. Moreover, a specific case in the Tanaro Valley (Piedmont, Italy) related to the possible crossing over the Western Alps and which might involve the early peopling of the Northern Italy, is critically reported.

## 1 - PREMESSA

L'attraversamento delle più elevate catene montuose da parte dell'uomo, già durante le fasi più antiche della sua preistoria, ha potuto costituire una prima occasione di approccio obbligato alle montagne ed è stato oggetto di ricorrenti speculazioni.

Eppure, dati in proposito, che illustrino senza ambiguità esempi di valico antropico, abituale od occasionale, restano al momento carenti, in particolare per il paleolitico più antico (Inferiore e Medio). Da tempo si conoscono infatti solo indizi indiretti in questo senso, per le aree sub-himalayane e centro-asiatiche (Gupta, 1979; Mohapatra, 1979; Davis, 1988; Gàbori, 1988), e, forse appena più suggestivi, per quella alpina (per una sintesi bibliografica vedi: Fedele *et al.*, 1988). Diversi studiosi hanno così familiarizzato con l'idea che l'uomo abbia potuto superare precocemente molti difficili ambienti d'altitudine e spesso annullare in tal modo presunti confinamenti geografici.

In questa prospettiva si coglie l'occasione di recenti scoperte nell'arco alpino occidentale, per un giro d'orizzonte sugli aspetti antropologici più generali correlati a tali ipotesi di «paleogeografia» umana, e sulle verifiche archeologiche che si rendono necessarie al riguardo.

---

(\*) Le ricerche in oggetto al presente lavoro sono svolte per cortese interessamento della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, che si vuole qui ringraziare, e con il sostegno di fondi (60%) del M.U.R.S.T.

Il superamento di ostacoli diversi di natura geografico-ambientale è un fenomeno che ha permesso ed accompagnato, nel tempo, la diffusione delle più antiche popolazioni umane in tutte le aree del Vecchio e Nuovo Mondo, secondo sequenze progressive e regressive a tutt'oggi poco conosciute nei dettagli.

«Barriere» effettive, più o meno facilmente superabili a seconda del bagaglio tecnico posseduto, non sono oggi sempre facilmente identificabili, né queste, come tali, risultano essere costanti nelle epoche del passato.

Esempi di tali frontiere naturali poste ai domini dei primi gruppi umani, si possono comunque osservare, di volta in volta, nelle catene montuose più impervie, nei tratti di mare, nei deserti più inospitali, nelle aree fortemente glacializzate, nei più grandi fiumi e foreste tropicali di regioni asiatiche ed africane, ecc., con natura e grado variabile di ostacolo. Questi diversi «confini» fisiogeografici hanno ovviamente interessato le stesse flore e faune, con momenti successivi di contenimento, colonizzazione, eventuale isolamento riproduttivo. Tali sequenze nella storia del popolamento possono fra l'altro comportare fenomeni (*drifts* genetici, *founder events*, ecc.) che giocano notoriamente un ruolo fondamentale nei processi di speciazione allopatrica (cfr., ad es., per i mammiferi: A.A.V.V., 1986).

Nel passato evolutivo umano è tuttavia difficile il riscontro di simili processi: alla diffusione antropica nei diversi *habitat* dell'ecumene hanno effettivamente corrisposto, per tempi sufficientemente lunghi, segregazioni, geografiche prima e genetiche poi, tali da condurre alla formazione di nuove specie? Meccanismi evolutivi di questo tipo sono stati invocati o smentiti, più o meno esplicitamente, sia per il gen. *Australopithecus* che per il gen. *Homo*, e in particolare per quanto riguarda il complesso problema della comparsa dell'*Homo sapiens* di tipo moderno (Foley, 1989; Wolpoff, 1989).

Gli stessi studi più recenti a questo proposito, basati sui polimorfismi genetici, non pare rechino contributi di per sé risolutivi.

In questo ambito più generale di problemi rimane essenziale, dunque, specificare nel tempo le potenzialità ed i ritmi della diffusione antropica nelle diverse *enclaves* geografiche.

Per far ciò, per quanto riguarda l'antica età della pietra ed i suoi attori umani, non resta che ricorrere ancora allo scarno palinsesto dei dati archeologici, magari cercati ed interrogati in vista di tali scopi.

Per venire al tema oggetto di questa nota, va poi rilevato che esso tocca non marginalmente aspetti distinti e locali, legati al primo popolamento umano (o popolamenti) della pianura padana. A questo territorio, almeno durante il Paleolitico più antico, le catene alpine ed i litorali marini meridionali conferivano una virtuale fisionomia di «provincia» chiusa. La colonizzazione (In che momenti? Con quali apporti? Lungo quali direttrici di transito?) di questa parte di Italia continentale è nondimeno ancora poco conosciuta, pure nelle sue linee più generali. Certamente, quali siano state le modalità di ac-

cesso antropico alla padana durante il Pleistocene, le dorsali più elevate deviavano, confinavano o filtravano, secondo la maggiore o minore «permeabilità», geni e culture tra popolazioni interne ed esterne. È quindi sulla testimonianza archeologica di questi processi (continui? episodici?), che si possono fondare ed affinare anche le ipotesi sul primo popolamento locale ed i suoi diversi caratteri «etnici» e culturali.

## 2.2 - IL VALICO ANTROPICO: LA VERIFICA ARCHEOLOGICA

La scoperta di importanti stazioni del paleolitico antico a quote elevate di valico è un evento di per sé altamente improbabile. Salvo casi del tutto eccezionali, la conservazione di depositi archeologici, in questi periodi e contesti, ha incontrato ostacoli climatici e geologici tali da ridurre drasticamente la possibilità di avere esaurienti testimonianze del genere.

La natura stessa dei comportamenti itineranti, nell'occasione specifica di attraversamenti episodici dell'orografia, rende più che mai effimere le tracce rilasciate dall'uomo.

Le principali difficoltà ad interpretare in senso paleogeografico i dati attinenti gli ambienti alpini si possono dunque riassumere nei seguenti punti:

- a) scarsità dei ritrovamenti in quota;
- b) difficoltà di valutazioni cronologiche e culturali, quasi sempre possibili sulla base dei soli manufatti (soprattutto litici);
- c) difficoltà di discriminare fra attraversamento effettivo ed aggiramento della «barriera» orografica;
- d) difficoltà di discriminare lo spostamento/migrazione di gruppi di individui (o popolazioni) dalla diffusione «culturale» degli stili (litotecnici).

È utile quindi, per porre in considerazione un effettivo atto di valico, che criteri significativi e vincolanti siano soddisfatti, soprattutto nel caso (più realistico) di dispersioni e carenze nei dati.

In questa sede se ne suggeriscono alcuni, preliminari, quali, ad esempio:

- 1) i siti archeologici (o singoli reperti) devono risultare in stretta corrispondenza di effettivi punti di valico: le altezze relative decidono anche le distanze significative;
- 2) la presenza di siti archeologici aventi il requisito 1) deve coincidere su entrambi i lati opposti dello spartiacque principale;
- 3) una corrispondenza ottimale della cronologia fra ritrovamenti affini, sui due versanti, è quella stabilita mediante datazioni di contesto e non sulle sole basi culturali;
- 4) l'identità litotecnica, e soprattutto delle materie prime impiegate, fra i siti di riferimento, è criterio più restrittivo della stessa corrispondenza cronologica per escludere eventuali aggiramenti dell'ostacolo orografico;
- 5) la presenza di favorevole sbocco geografico alle pianure può contribuire infine a postulare casi di passaggio continuo, distinguendoli da quelli di valico più occasionale.

### 2.3 - IL VALICO ANTROPICO: GLI INDIZI PIÙ ANTICHI NELLE ALPI LIGURI

I ritrovamenti recenti, che si ritiene di dover menzionare ad esempio in questa nota, comprendono una trentina di manufatti litici rinvenuti nell'alta valle del Tanaro, nei comuni di Bagnasco e Nucetto (CN), attorno ai 500 m di quota (Fig.1).

Per posizione geografica, clima ed elevazione, l'area in questione non manifesta certamente i caratteri ambientali tipici alle maggiori dorsali della catena alpina più interna. Benché periferica, essa interessa però un tratto orografico, confinante ancora il territorio padano, che ha ripetutamente evocato probabili passaggi antropici di valico (Rosso, 1941; Bernardini, 1981; Mano, 1982, per citarne solo alcuni).

L'alta valle del Tanaro e limitrofi meritano in effetti attenta considerazione quale plausibile area di transito intramontano fra due diversi domini: quello più mediterraneo delle coste tirreniche e liguri a Sud, e quello più continentale del bacino padano a Nord. Quanto ora riportato, come viene discusso oltre, allude all'apertura di tali vie già in momenti del paleolitico antico.

*Il quadro geografico e morfologico.* La valle del Tanaro è solcata da un corso d'acqua principale che, per sviluppo totale (275 Km) e per portata è il maggior affluente meridionale del Po. Il dislivello altimetrico fra testata (1900 m) e pianura (388 m) è di circa 1500 m. Geograficamente il bacino dell'alta valle appartiene alle Alpi Liguri (Marittime orientali), estese dal colle di Ca-



Fig. 1. Veduta generale dell'alta valle del Tanaro, in corrispondenza dei siti archeologici. Sullo sfondo gli spartiacque alpini. (foto A. Mottura).

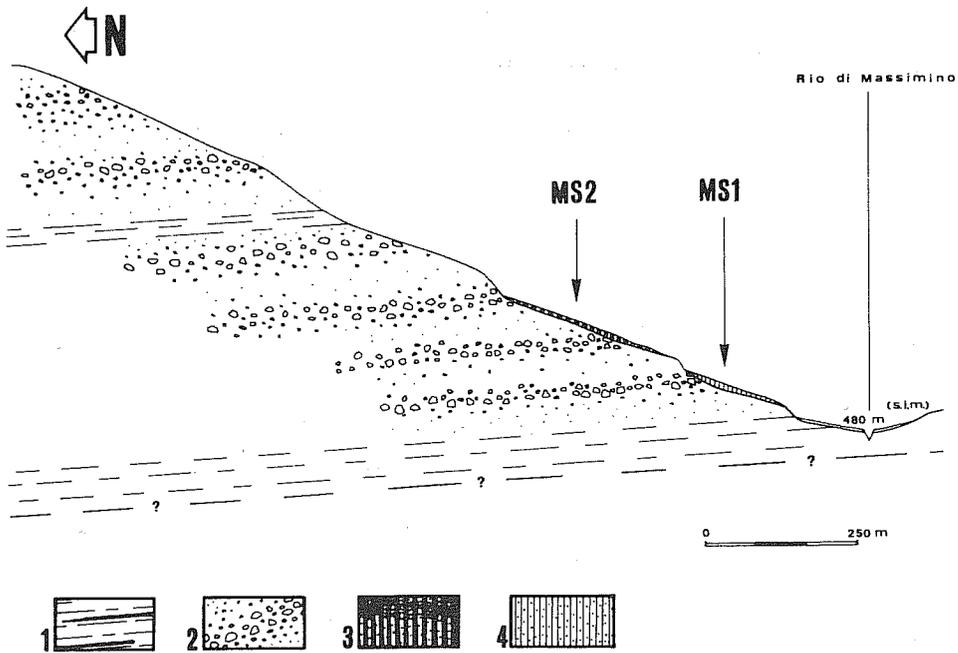


Fig. 2. Profilo stratigrafico trasversale al Rio di Massimino (*altezze verticali esagerate*). MS1 ed MS2: siti di rinvenimento di manufatti litici in corrispondenza di forme terrazzate. *Leggenda riquadri*: 1) Marne calcaree fogliettate, con intercalati livelli di lignite (substrato oligocenico); 2) Conglomerati passanti a molasse (substrato oligocenico); 3) Copertura siltoso-ghiaiosa, fortemente alterata, con orizzonti di accumulo pedogenetico (paleosuolo troncato); 4) Copertura siltosa a pedogenesi relitta. (dis. A. Mottura).

dibona al colle di Tenda, e costituenti il primo settore ad ovest della catena alpina. Per caratteristiche geologiche e strutturali, le Alpi Liguri nel loro complesso sono già pienamente di tipo alpino (orògene paleo-mesozoico), mentre strutture più appenniniche si manifestano ancora ad Est del colle di Cadibona e prevalgono a Sud del cosiddetto «gruppo di Voltri», oltre la direttrice Sestri ponente - Voltaggio.

In corrispondenza (3-4 Km in linea d'aria) dell'area di rinvenimento archeologico si elevano due serie di creste spartiacque con punti di passaggio attorno ai 1000 m (passo dei Giovetti-colle Melogno), prima dell'accesso al litorale marino (a circa 15 Km). Ancora una quindicina di Km più a Sud, superato il colle di S. Bernardo (975 m), attraverso la val Pennavaira, si scende di nuovo alla costa ligure.

I manufatti litici preistorici sono stati rinvenuti sulle superfici coltivate di forme terrazzate, di evidente erosione fluviale, conservate in lembi sul versante vallivo destro, fra i comuni di Bagnasco, Massimino e Nucetto. Tali forme

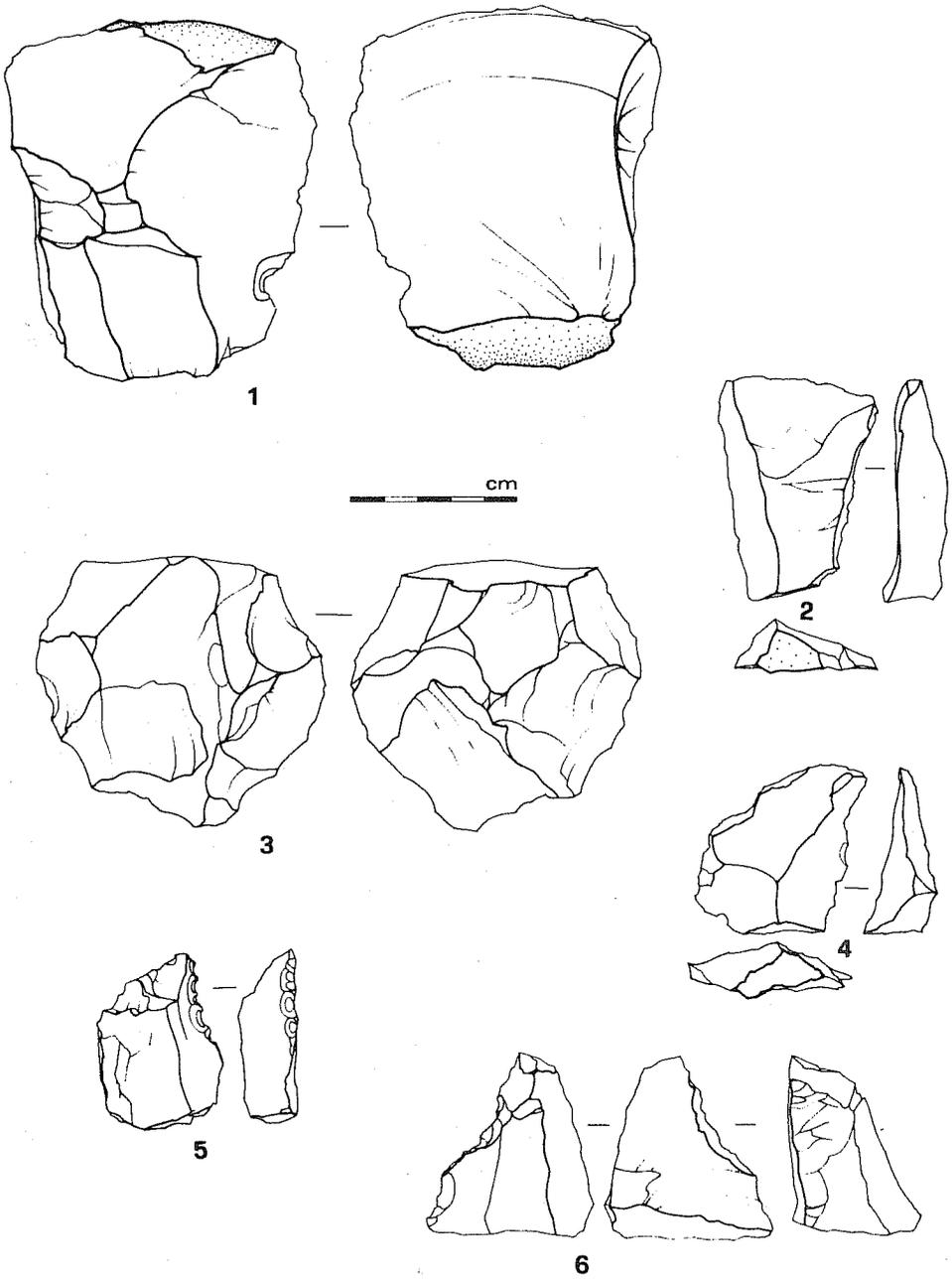


Fig. 3. Manufatti paleolitici. 1,2,4: schegge non ritoccate; 3: nucleo; 5,6: denticolati. (dis. A. Mottura).

si inseriscono in una serie complessa, certamente fagliata e dislocata, che caratterizza il modellamento di versante fino ai «top» locali (Ajassa *et al.*, 1992). Le quote sui *talweg* locali, ai due livelli interessati dai ritrovamenti, variano rispettivamente, fra i 40-60 m ed i 15-20 m (questi ultimi immediatamente sovrastanti il piano di fondovalle).

Le coperture in posto sono costituite da sedimenti siltosi sciolti che inglobano un detrito poligenico, eterometrico, a ciottoli grossolani, dall'erosione di conglomerati oligocenici in serie nel substrato. Questi affiorano in banchi a tessitura «*clast supported*,» in corrispondenza delle scarpate che separano le superfici terrazzate.

Mentre la pedogenesi sui terrazzi più bassi non ha conservato orizzonti distintivi (*bue* 10YR-7.5YR delle Munsell Soil C.C.), l'unità superiore appare alterata da un potente paleosuolo (*bue* 5YR), con orizzonti fortemente decalcificati, a patine argillose e ferromanganesifere sugli aggregati prismatici.

Età delle singole unità terrazzate ed interpretazione complessiva del contesto archeologico e deposizionale dei manufatti sono attualmente ancora in corso di studio (Ajassa *et al.*, op. cit.); in questa sede si rimanda al semplice schizzo stratigrafico, del tutto preliminare, della fig. 2.

I reperti litici, benché raccolti su due distinti livelli di terrazzamento, non sembrano evidenziare fra loro differenze «culturali» né di abito fisico: si tratta di manufatti confezionati utilizzando clasti (quarziti conglomeratiche) liberati localmente dal substrato, di discreta qualità litotecnica. Gli spigoli di taglio non appaiono molto abrasati né fluitati, mentre è talvolta presente una debole patina di arrossamento. L'esiguo strumentario riconosciuto, poco caratterizzante, sembra annoverare denticolati e coltelli a dorso naturale. Un nucleo ed alcune schegge, in particolare, attestano l'impiego della tecnica Levallois. I prodotti non ritoccati comprendono schegge di medie e grandi dimensioni — congruenti con la pezzatura dei clasti di origine — a tallone liscio, stretto, e bulbo poco pronunciato (Fig. 3).

Per quanto il campione sia ancora assai poco rappresentativo, sembra possibile attribuire genericamente, alla totalità dei manufatti raccolti, una stessa età (Pleistocene superiore?) ed un unico ambito culturale in tradizioni del tardo paleolitico inferiore o, più probabilmente, mediopaleolitiche.

### 3 - CONCLUSIONI

I ritrovamenti dell'alta valle del Tanaro costituiscono al momento primi indizi locali di frequentazioni umane nel paleolitico antico, in corrispondenza di un settore periferico dello spartiacque alpino di più facile attraversamento anche durante le fasi più fredde<sup>(1)</sup>. Stante infatti la bassa elevazione delle quote di valico<sup>(2)</sup> e la vicinanza dei litorali costieri, è da ritenere pervia la

<sup>(1)</sup> Altre pertinenti segnalazioni di litica musteriana, in prossimità delle quote di valico (1200 m), si hanno, per es., in vicine aree appenniniche (Maggi e Galimberti, 1987).

<sup>(2)</sup> È appena il caso di ricordare in questa sede che, ancora nelle prime fasi del Pleistocene (inferiore), ampi bracci di pianura sembra raccordassero, almeno in aree direttamente contigue, il «golfo» padano alla costa ligure; tali superfici d'erosione fluviale si sarebbero poi sollevate rapidamente, basculando a Nord, con l'inizio del Pleistocene medio (Biancotti, 1981; Lorenz, 1986). Per inciso: sollevamenti con relativi mutamenti nel paesaggio antico hanno coinvolto, su scala ovviamente ben più vasta, lo stesso

glacializzazione locale pure nei momenti di massimo peggioramento climatico.

Questi ritrovamenti richiamano quindi, con nuova immediatezza, un possibile transito antropico attraverso i settori liguri della dorsale alpina, con conseguenti scambi, genetici e culturali, fra popolazioni confinate a Nord e Sud dei versanti orografici. Le implicazioni sui possibili apporti al primo popolamento dell'Italia padana, durante queste fasi, sono al momento di complessa e prematura indagine ed esulano dagli scopi della nota<sup>(3)</sup>. In questa sede è invece di principale interesse proporre un vaglio formale all'ipotesi di valico, in base al contesto presentato e a quanto discusso nei paragrafi precedenti.

Si può rilevare allora come, pur essendo accettabilmente verificati i punti 1) (relativa prossimità agli spartiacque principali) e 5) (sbocchi geografici ottimali), restano insoddisfatti altri requisiti ai punti 2), 3) e 4). In particolare, le tracce di presenza umana confrontabili sul versante ligure opposto si arrestano per il momento ad un singolo, vecchio ritrovamento di insufficiente corrispondenza geografica (il «bifacciale» di Sassello: Issel, 1892). Non si dispone, per conseguenza, di altri riferimenti (per es. sulle varietà litologiche d'impiego), che si ritengono critici per respingere eventuali alternative nella topografia preistorica.

Benché gli indizi archeologici continuino a suggerire un ruolo importante per la valle del Tanaro (e limitrofi) nei primi passaggi transalpini, mancano ancora riscontri decisivi; pure in questo caso, per quanto si ritenga scontata, l'ipotesi di valico deve restare in attesa di ulteriori e più rigorose verifiche.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1986 - In: R.L. Heaney and B.D. Patterson (Eds); «Island biogeography of mammals», Academic Press, London, 1 vol., 271 pp.
- AJASSA R., MOTTA L., MOTTA M., MOTTURA A., 1992 - *Rapporti fra morfologia e struttura del bacino di Bagnasco (CN)* - Boll. Soc. Geol. It., in stampa.
- BERNARDINI E., 1981 - *La preistoria nelle Alpi Liguri* - In: Touring Club Italiano (a cura di); «Alpi Liguri - Guida dei Monti d'Italia», Milano: 62-65.
- BIANCOTTI A., 1981 - *Geomorfologia dell'Alta Langa* - Mem. Soc. It. di Sc. Nat. e del Mus. Civ. di St. Nat. di Milano, XXII(III): 59-104.
- DAVIS R., 1988 - *The Implications of Improved Chronological Determinations for the Soviet Central Asia Paleolithic* - In: H.L. Dibble and A. Montet-White (Eds.); «Upper Pleistocene Prehistory of Western Eurasia», Univ. Mus. of Pennsylvania, Philadelphia: 297-301.
- FEDELE F.G., 1981 - *Il popolamento delle Alpi nel Paleolitico* - Le Scienze, 27(160): 22-39.
- FEDELE F., MOTTURA A., 1988 - *Preistoria e Paleoecologia umana della Valchiavenna: campagna 1988, Borghetto e Alta Val Febbraro* - Clavenna, XXVII: 9-49.
- FOLEY R., 1989 - *The Ecological Conditions of Speciation: a Comparative Approach to the Origins of Anatomically-Modern Humans* - In: P. Mellars and C. Stringer (Eds); «The Human Revolution», Edinburgh

---

sistema himalayano (Ranov e Davis, 1979), ed una volta di più rimandano alla neotettonica per la formulazione corretta di simili problemi paleogeografici.

(<sup>3</sup>) Il quadro generale delle «culture» del paleolitico antico, pur limitandolo al solo territorio padano dell'Italia settentrionale, presenta ancora troppe lacune e disomogeneità nei dati (soprattutto per la parte più occidentale) e nelle interpretazioni. Restano quindi problematici gli stessi confronti con la «provincia» paleolitica liguro-provenzale (per riferimenti sommari in proposito cfr.: Fedele, 1981; Mottura, 1990).

University Press, Edimburgh: 298-318.

GÀBORI M., 1988 - *Nouvelles découvertes dans le Paléolithique d'Asie Centrale soviétique* - In: H.L. Dibble and A. Montet-White (Eds); «Upper Pleistocene Prehistory of Western Eurasia», Univ. Mus. of Pennsylvania, Philadelphia: 287-295.

GUPTA S.P., 1979 - *Archaeology of Soviet Central Asia and the Iranian Borderlands* - B.R. Publishing Company, 2 Voll., Delhi.

ISSEL A., 1892 - *Liguria geologica e preistorica* - Donath Editore, Genova, 2 Voll. e atlante.

LORENZ C., 1986 - *Evolution stratigraphique et structurale des Alpes Ligures d'après l'Eocène supérieur* - Mem. Soc. Geol. It., 28: 211-228.

MAGGI R., GALIMBERTI C., 1987 - *Alta Val Trebbia* - in: P. Melli e A. Del Lucchese (a cura di); «Archeologia in Liguria III.1. Scavi e scoperte 1982-86», Soprintendenza Archeologica della Liguria, Genova: 85-90.

MANO L., 1982 - *I più antichi rapporti tra la Liguria ed il Piemonte sud-occidentale attraverso le vie di penetrazione di Val Pennavaira* - Boll. Soc. Studi Stor. Archeol. Artist. Prov. di Cuneo, 87: 7-11.

MOHAPATRA G.C., 1979 - Comments to: *Toward a New Outline of the Soviet Central Asian Paleolithic* (Ranov V.A. e Davis R.S.) - *Current Anthropology*, 20(2): 265-267.

MOTTURA A., 1990 - *Il paleolitico dei terrazzi pleistocenici astigiani: le industrie litiche* - Il Quaternario, 3(2): 95-118.

RANOV V.A., Davis R.S., 1979 - *Toward a New Outline of the Soviet Central Asian Paleolithic* - *Current Anthropology*, 20(2): 249-270.

ROSSO G., 1941 - *I primi abitatori delle Langhe e la collezione Paleontologica del Museo Ighiniano* (Carcare) - *Archivio per l'Antrop. ed Etnol.*, LXXI: 80-89.

WOLPOFF M.H., 1989 - *Multiregional Evolution: the Fossil Alternative to Eden* - In: P. Mellars and C. Stringer (Eds); «The Human Revolution», Edimburgh University Press, Edimburgh: 62-108.